

**Tutela ed educazione al paesaggio
in Emilia e Romagna
nell'esperienza dell'Istituto Beni culturali e di Italia Nostra**

(Marina Foschi - sett. 2011)

Premessa

Vent'anni dopo la nascita di Italia Nostra, si sperimentò in Emilia-Romagna un modello ricognitivo ed educativo sul patrimonio culturale e la tutela del paesaggio in una struttura permanente, voluta dalla nuova istituzione regionale per indagare, in modo sistematico e correlato, l'insieme dei beni culturali e naturali ed inserirli in azioni di governo.

L'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell' Emilia-Romagna nacque, prima ancora del Ministero voluto da Spadolini, come supporto alla programmazione della Regione e degli enti locali nel momento in cui una politica dei beni culturali sembrò lo strumento per governare con il consenso dei cittadini le trasformazioni del territorio regionale.

Il concetto di "bene culturale", coniato dalla Commissione Franceschini nel 1964, all'inizio degli anni Settanta venne ripreso con il decentramento regionale per esaltare il valore collettivo delle radici profonde delle culture locali, fatte di aspetti eterogenei da mettere a confronto con criteri non selettivi.

Anche se non espressa, si tratta dell'idea di paesaggio filtrata dalla Costituzione all'articolo 131 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*: "Per paesaggio si intende una parte omogenea del territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni. La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili".

Nei quarant'anni trascorsi dalle prime enunciazioni si è persa la volontà di collegarne la percezione al governo del territorio, tanto a livello locale che nazionale, con conseguenze evidenti denunciate nel recente Rapporto di Italia Nostra sulla Pianificazione paesaggistica.

Musei e Parchi, già indirizzati a costituire strumenti educativi e didattici per eccellenza, sono stati privati in molti casi del necessario sostegno, come per altri versi la stessa scuola.

Si è rafforzata invece la sensibilità dei cittadini che tuttavia necessita di esperienze dirette e di maggiori strumenti di conoscenza. Questi possono essere trasmessi attraverso l'attività educativa, a partire dall'età scolare, utilizzando nuove tecnologie, ma garantendo soprattutto scientificità di approccio anche nella semplificazione e nell'adeguamento dei linguaggi.

Per questo, indagini ed elaborazioni metodologiche prodotte per la programmazione territoriale e per la gestione museale costituiscono tuttora un prezioso materiale didattico.

Trattando poi di metodologie d'indagine legate alla storia del paesaggio e più in generale alla storia locale s'impone un ragionamento sull'attuale globalizzazione e sulla tendenza ad uscire da un determinismo dei fattori che inducono alla tutela

I precedenti

Prima ancora dei "decreti delegati" che sancirono la nascita delle Regioni, alla fine degli anni Sessanta, il senso di una cultura diffusa, in parte - ancora per poco - orale e manuale, tangibile negli oggetti d'uso e nelle lavorazioni, nelle città e nelle campagne in via di omologazione, legata ai caratteri del suolo e del paesaggio, come, per altro verso, alla più alta produzione artistica, venne sapientemente messo a fuoco in quattro successive **Campagne di rilevamento**, a cadenza annuale, fra il 1968 ed il 1971, usando come campione di studio la montagna bolognese.

Fu scelto un territorio "conservativo" di testimonianze materiali e, ancora, di modi di vita corrispondenti a precise esigenze, per tradizione "libero" e consapevole negli usi privati e collettivi, laboratorio sperimentale della nuova configurazione amministrativa da parte della Provincia e del Comune capoluogo e di una Soprintendenza alle "Gallerie" guidata da Cesare Gnudi e da Andrea Emiliani particolarmente sensibili alle connessioni fra territorio e cultura. Fu coniato il termine di "aree culturali omogenee" e puntualmente verificato utilizzando più parametri, ciascuno affidato a referenti di fama nazionale.

Le Campagne erano precedute dalle ricognizioni fotografiche di Paolo Monti, dalle schede e dai saggi compilati dai Soprintendenti dei diversi settori e dall'Università, da un accordo con gli amministratori locali che prevedeva momenti di dibattito assembleare, anche animato, alternato ad approfondimenti locali, un programma di visite mirate al patrimonio artistico e naturale, archeologico e dei centri storici, ma soprattutto al tessuto connettivo di questo patrimonio: al paesaggio nella sua conformazione naturale e storica. In due giorni, con il sussidio di un quaderno puntualmente pubblicato contenente ogni dato, foto e spazio per appunti, con un pullman e auto d'appoggio, veniva seguito un percorso sapientemente studiato per offrire agli studiosi partecipanti e alla popolazione incontrata nei luoghi aperti al pubblico argomenti di discussione sugli oggetti più disparati da tutelare, sui criteri e le motivazioni, sulle connessioni fra spazi, oggetti, argomenti diversi: il perché dell'infittirsi degli insediamenti sui crinali o nei fondivalle, la qualità delle arenarie ed il lavoro nei secoli di maestranze specializzate nel loro uso, i fienili dipinti da Morandi o le pale delle chiese con i paesaggi sullo sfondo, l'articolazione dei dialetti ed i lessici dei mestieri, il lavoro delle campagne, le forme delle abitazioni e degli annessi, la regimazione idraulica, i centri e i nuclei storicamente consolidati o accresciuti entro regole stringenti date dalla morfologia del suolo, dalle opportunità di collegamento, dalle esigenze di servizi o di funzioni comuni.

La partecipazione allora prevedeva anche scontri clamorosi. La tutela dei centri storici era appena avviata dopo la corsa alla ricostruzione postbellica e la sensibilità per la conservazione del patrimonio appariva esercizio elitario. Eppure gli interlocutori erano coinvolti, conoscevano i mestieri e la fatica di produrre ciò che quotidianamente usavano con noncuranza. Nell'impellente sviluppo la tutela del passato era vista con fastidio, ma con maggiore consapevolezza e con innato senso civico. Oggi tutti concordano sul valore del patrimonio culturale, ma mentre

gli enti pubblici si contendono le competenze, la privatizzazione minacciata per lo stesso demanio ne annulla la funzione collettiva prevista dalla Costituzione.

Quell'esperienza, insieme con la politica urbanistica di Guido Fanti e Pierluigi Cervellati, filtrava nel territorio regionale, sapientemente analizzato nella storia del suo paesaggio da Lucio Gambi. Con la regia di Emiliani questa esperienza fu consegnata alla nascente Regione, primo tassello di un Istituto che avrebbe dovuto creare le conoscenze ed i collegamenti per una tutela calibrata a tutto campo, ancorata alla pianificazione territoriale e alle politiche di sviluppo.

Il documento al quale si affidava la prima fase di governo regionale del territorio, anche per avviare una politica dei beni culturali che ne fanno parte, erano gli "Indirizzi politico-amministrativi" rivelatisi efficaci nella fase sperimentale ancor più delle successive normative puntuali.

Dal canto suo la pianificazione territoriale metteva a punto negli stessi anni strategie e metodi coordinati sia per la conoscenza sistematica delle componenti fisiche, sia per una programmazione delle risorse mirata a soddisfare le esigenze locali.

Il legame fra ambiti comprensoriali ed aree culturali omogenee fu subito evidente e la metodologia messa a punto da Osvaldo Piacentini per individuare le "vocazioni" territoriali nella pianificazione comprensoriale fu il punto di partenza per sperimentare una precoce carta del rischio del patrimonio culturale disseminato nel territorio.

Applicazione e verifica del metodo presupponevano l'acquisizione di una base conoscitiva diretta di quanto non era ricavabile dalle fonti. La schedatura del patrimonio era agli esordi anche per quello di riconosciuto valore monumentale e artistico, assente per il patrimonio sparso, diffuso, abbandonato, più a rischio per mancanza di interesse e di riconoscimento dei valori relazionali insiti negli insediamenti rurali come nei centri storici.

Un primo effetto delle Campagne di rilevamento era stato, nel 1970-'72, l'impegno di alcune Province ad effettuare ricognizioni speditive con l'obiettivo di individuare i caratteri peculiari degli insediamenti storici, a partire dalla montagna, con particolare riferimento agli ambiti culturali e al contesto ambientale. Furono anche condotte da Paolo Monti campagne fotografiche mirate a sviluppare una maggiore sensibilità verso paesaggi ed oggetti consueti e troppo spesso ignorati, a ricucire relazioni fra il terreno e l'opera dell'uomo. Analogo sforzo descrittivo ed intellettuale per riconnettere tessuti separati per incompiutezza fu compiuto in numerosi centri storici dopo Bologna: un film muto (ancora più silenzioso per la mancanza degli abitanti), ma estremamente eloquente sui processi di degrado come sulla vitalità di tradizioni e consuetudini, con indicazioni progettuali sicure.

Con la pubblicazione di *Territorio e conservazione*, nel 1972, presentata da Lucio Gambi, veniva dato conto delle esperienze raggiunte nel momento della delega alle Regioni delle funzioni urbanistiche e di salvaguardia del patrimonio culturale nella pianificazione territoriale.

Da subito venne creato un Ufficio regionale per i beni culturali, di supporto alla programmazione e all'urbanistica, con personale esperto in architettura, ecologia, geologia, ritenute discipline convergenti nell'attuazione di una politica regionale di "tutela e uso del territorio". Da questo nucleo si svilupparono corsi per il personale destinato al futuro Istituto per il censimento dei beni nel territorio (fotografi, rilevatori, archeologi, per altro verso affiancati da storici dell'arte, archivisti, museologi). Nel 1973 furono prodotte nell'ambito dei corsi, quali esempi di metodo, le prime *Carte dell'insediamento storico*, in convenzione con il

Dipartimento di Archeologia diretto da Achille Mansuelli, che valsero, nel 1977, l'invito di Raymond Chevalier per la presentazione a Parigi nell'ambito del primo convegno *Pour une Archéologie du paysage*.

Si trattava della prima applicazione pragmatica delle intuizioni emerse dai dibattiti delle campagne di rilevamento, che utilizzarono la medesima base cartografica usata per la metodologia comprensoriale, le tavolette IGM 1/25.000, non esistendo ancora la Carta Tecnica Regionale. La scelta di campioni densi di stratificazioni insediative dalla preistoria ai giorni nostri e rappresentativi di aree diverse portò agli esempi contenenti Marzabotto, Veleia e Sarsina, ciascuno poi significativo di modi differenti di occupazione ed uso del suolo. (1)

Alcuni criteri apparvero però subito comuni ai diversi paesaggi appenninici: il condizionamento dato dall'esposizione, dall'acclività e dalla stabilità dei versanti; lo stretto rapporto fra classi litologiche e tipi di vegetazione, fra ricchezza produttiva del suolo e qualità insediative; la presenza di acqua in precise falde strette fra arenarie ed argille; come i diversi orizzonti influiscano sui materiali e sui tipi costruttivi edilizi: il mondo della pietra e quello del mattone, il persistere di forme e tecnologie nel passaggio dal legno a questi ultimi materiali.

Entro questi caratteri ambientali persistenti in ambiti circoscritti erano poi calati elementi conoscitivi desunti dalle fonti storiche (estimi e stati d'anime di Popoli e Comunità, fonti cartografiche ed iconografiche, esigenze e legami rispondenti all'evolversi delle forme di potere, che portavano a preferire ad esempio collegamenti e rapporti lungo i crinali o nei fondivalle).

Le "vocazionalità" teoriche venivano poi confrontate con il rilevamento dei beni culturali nell'accezione più vasta possibile (dai centri abitati alle case rurali, dalla viabilità all'organizzazione poderale, dall'archeologia alla stratificazione dei suoli). Furono anche prodotti abachi e dizionari, tavole sinottiche e cronologiche per beni considerati "minori" non ancora riconosciuti dai criteri schedografici in uso per il patrimonio artistico. I riscontri facevano emergere convergenze, ma anche problematicità. I siti archeologici, in particolare, contraddicevano in alcuni casi gli assunti delle condizioni insediative favorevoli. Gli approfondimenti dibattuti fra archeologi e geologi spiegarono così, ad esempio, la trasformazione del paesaggio veleiate che aveva avuto requisiti ottimali in periodo romano, ma in seguito fu caratterizzato da instabilità; o di quello sarsinate sconvolto da terremoti e alluvioni nella tarda antichità.

Carattere a lungo identificativo di aree culturali omogenee fu riscontrato nella partizione parrocchiale, ricalcante le antiche comunità rurali, soprattutto nei territori sottoposti al potere pontificio. Entro questi ambiti si possono agevolmente riconoscere funzioni amministrative, difensive, religiose e commerciali diffuse e collocate secondo rapporti stringenti, dal medioevo al secolo scorso.

Sul medesimo tipo di considerazioni e sull'assunto di una ricerca costante dei nessi fra forma e funzione fu impostata oltre trent'anni fa la prima legge regionale sui centri storici, poi ripresa da altre Regioni quali Toscana e Piemonte.

La definizione di centro storico data dalla Commissione della quale facevano parte Lucio Gambi, Andrea Emiliani e Pierluigi Cervellati (di lì a poco nominati primo Presidente e Vicepresidenti dell'IBC) era quella di "insediamento accentrato che in una determinata fase storica avesse esercitato una funzione egemone su un territorio per quanto circoscritto e che di quella fase conservasse testimonianze tangibili".

Evidente la volontà di non escludere da una ricognizione approfondita i centri minori, il loro tessuto edilizio, una analisi funzionale che enucleasse ruoli consolidati e accrescimenti conseguenti, prima matrice, insieme con la morfologia

del suolo, della *forma urbis*; non la tutela dei soli monumenti selezionati, ma la crescita di consapevolezza dei valori d'insieme, prima ancora che dei manufatti.

Quello che vorremmo intendere per "sostenibilità" (che non è quella –sola ormai-economica), dovrebbe riprendere in chiave aggiornata quelle metodologie.

D'altra parte, l'oggettivo rischio di inquinamento ambientale ora è toccato con mano e ben più percepibile di quanto con precoci e significativi allarmi avesse preconizzato trenta anni fa Aldo Sacchetti ed è questo il tasto emotivo più sensibile per recuperare una cultura del territorio che tanto si avvicina alle frontiere della bioedilizia, della qualità architettonica e del paesaggio.

Una considerazione centrale, attuale oggi come ieri, è l'esigenza di prevenzione dei rischi a partire dalla localizzazione degli insediamenti. I diversi termini con i quali nel tempo è stato definito il percorso (carta degli scarti, vocazione dei suoli, carta dei beni culturali, carta del rischio) hanno un evidente denominatore comune: la possibilità di prevedere con analisi mirate (dalla struttura geologica all'evoluzione morfologica, dall'uso del suolo alla stratificazione insediativa) l'impatto e le conseguenze delle scelte attuali sul paesaggio e sull'ambiente.

La constatazione ovvia, ma non sufficientemente considerata, che una volta selezionati i terreni più idonei all'insediamento, questi coincidessero con quelli da sempre insediati, scelti in base a criteri dati dalla stessa civiltà, dalla cultura collettiva, dalla trasmissione orale o dalle consapevoli forzature rese possibili dal progresso tecnologico, può ben far comprendere l'importanza di un approccio culturale e consapevole alla riutilizzazione di quei suoli, l'incidenza di una sovrapposizione all'insediamento storico: un confronto ineludibile, soprattutto in questa regione così costruita, che va preventivamente stabilito.

Ricerche e metodi nella prima fase di attività dell'Istituto Beni culturali.

Fin dalla sua origine l'Istituto ha dunque curato l'analisi dell'insediamento accentrato e sparso nel paesaggio: dei centri storici e delle case rurali, dei prevalenti caratteri morfologici e dei relativi areali di distribuzione, dell'evoluzione cronologica delle tipologie in base ad abachi creati per il confronto dei documenti.

Nell'esperienza dell'IBC, come si vedrà negli esempi successivi, sono stati percorsi tanto un approccio diacronico (dalle prime tracce insediative ad oggi), quanto tipologico o per tipi di fonti, secondo obiettivi prevalentemente mirati a prevedere o condizionare trasformazioni di uso o di strutture.

Dalla ricognizione generale della stratificazione insediativa (carte dell'insediamento storico) sono derivate più puntuali analisi, come ad esempio quella archeologica del rischio, mentre rispetto agli "scarti" dei caratteri naturali sono stati approfonditi aspetti legati alla biodiversità e alle condizioni di sussistenza degli equilibri ottenuti.

In una sezione temporale circoscritta, come quella ben rappresentata dalla cartografia geometrica postilluminista, rilevata dal periodo napoleonico con una precisione giunta fino a noi, si è ritenuto di poter rappresentare le principali trasformazioni non solo della facies visivamente percepibile di un territorio, ma anche delle effettive ragioni e conseguenze, mettendo a confronto tali riscontri con puntuali analisi economiche, sociali, urbanistiche, idrauliche.

Oltre che con l'uso della cartografia storica, si era constatato, con l'evidenza del fotoconfronto e dei dati ISTAT applicati all'inventario dei centri storici, che il territorio regionale aveva subito pochissime trasformazioni fra l'intensificazione capitalistica delle colture avvenuta fra '7-800 ed il censimento del 1951 rispetto alla consistenza degli insediamenti, fatta eccezione per alcune direttrici di crescita

dei centri maggiori. Le significative variazioni successive potevano essere ancorate a ritroso ad alcuni spunti meno evidenti, ma presenti in precedenza. Dal 1975 per oltre dieci anni l'Istituto è stato impegnato nella raccolta sistematica dei materiali di documentazione del territorio regionale, nella compilazione dell'inventario dei centri storici, negli indirizzi e nella selezione degli studi e dei progetti di restauro architettonico secondo i criteri indicati dalla legge sui centri storici, nelle ricognizioni sul patrimonio architettonico e naturale, in interventi di restauro, sicurezza e riqualificazione nei musei, nelle biblioteche e negli archivi, in collaborazione con la Giunta regionale e con gli organi del Ministero.

E' utile rileggere tratti dell'inserto speciale al n.5 del 1975 di "Bologna Incontri" in occasione dell'insediamento ufficiale degli Organi nominati dalla Regione, per la completa assunzione delle funzioni dell'Istituto: (9) "Si è voluto affermare come l'organizzazione tradizionale della cultura istituzionalizzata, per intendersi, dei musei e delle biblioteche, non potesse più a lungo restare separata da altre attività che vi si connettono, sia da un punto di vista sociale e politico, sia da un punto di vista scientifico-amministrativo. Non si vede infatti come la salvaguardia del singolo oggetto possa essere slegata dallo studio del suo contesto culturale e territoriale né come i beni naturali possano essere studiati fuori dalle loro sedimentate e capillari stratificazioni. E si è altresì ritenuto di dover precisare come l'impresa di catalogazione dei beni artistici, culturali e naturali, che l'Istituto definirà in termini corretti di metodologie unificanti, vada subordinata a una politica di piano che ravvisi nell'inventariazione generale la fonte primaria di materiali informativi, a livello di elaborazione scientifica anche la più raffinata e che consenta di porre propriamente e avviare i problemi dello sviluppo sociale economico e culturale della regione...l'Istituto che la Regione presenta assume a compito specifico della propria attività l'esame minuzioso e dettagliato della condizione storico-culturale e socio-economica del territorio, puntando cioè – attraverso l'adozione di tutte le moderne metodologie – ad una conoscenza *globale* del territorio stesso in tutta la gigantesca vastità del sistema spazio-temporale. Proprio perciò l'Istituto seguirà metodi largamente interdisciplinari, gli unici che consentano l'esatta, costante interazione nel complesso processo conoscitivo della realtà, gli unici che rendano valida l'azione didattica che al censimento deve intendersi ovviamente legata; gli unici, infine, che possano facilitare fin dal suo primo attuarsi sperimentale, il momento della conoscenza analitica dell'inventario verso una tensione progettuale, e cioè dall'inventario alla politica di piano. ...l'Istituto non vuole costituirsi come uno strumento di propulsione scientifica, e tuttavia squisitamente isolato, ma gettare invece le sue più profonde radici nella realtà culturale e politica delle comunità locali, esprimere a livello di ricerca le scelte culturali e politiche, servirne le necessità reali"(3).

Questa lucida utopia, perseguita per una decina di anni, ha prodotto ricerche esemplari a livello locale, regionale e nazionale (4) fino al Convegno internazionale di studi su *La salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area Mediterranea* nel novembre 1983, (5) patrocinato dal Parlamento Europeo. In quell'occasione l'attività svolta per i centri storici, la documentazione iconografica raccolta e studiata, le analisi sulle trasformazioni territoriali, furono presentate nella mostra *I confini perduti* che affidava a un confronto sapientemente elaborato la comunicazione visiva dei dati già allarmanti raccolti sul consumo di suolo.

La tavoletta di Borgo Panigale e il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)

La mole di lavoro accumulata trovò applicazione grazie alla piena adesione dell'Emilia-Romagna, voluta dall'Assessore Felicia Bottino, alla legge n.431 (Galasso) che imponeva alle Regioni la realizzazione del Piano Paesistico.

In questa occasione, oltre a fornire l'inventario ragionato dei centri storici, la ricerca sulle colonie marine, le elaborazioni relative alle aree centuriate e a quelle sottoposte a vincolo di bellezze naturali, l'Istituto mise a punto un approfondimento metodologico sulla diversificazione dei criteri di tutela per fenomeni che si intrecciano sul territorio: per gli elementi di identità stratificati e mutati che tuttora motivano le forme del paesaggio. Una sorta di trasposizione e

verifica di quanto con maggiore evidenza rilevato nei territori montani, meno sottoposti a carico urbanistico, applicata in aree di pianura sconvolte a più riprese da trasformazioni naturali ed antropiche e, in tempi recenti, rese indifferenziate dalla cementificazione uniforme.

Borgo Panigale, periferia bolognese verso Modena, rappresentava un campione ideale per tentare il riconoscimento delle stratificazioni insediative fin da prima della via Emilia. La località, oggi unita senza soluzione alla città, dà anche il nome alla tavoletta IGM omogenea con quelle utilizzate per le carte dell'insediamento storico nell'Appennino e, come quelle, parte di un progetto teso a ricoprire uniformemente il territorio(6). L'esperienza, pubblicata negli allegati al Piano approvato nel 1993, non ha potuto usufruire della successiva evoluzione tecnologica, applicata, invece con le tecnologie GIS a successivi progetti e applicazioni didattiche. La tavoletta 1:25.000 è divisa trasversalmente dal fascio di infrastrutture che si sono affiancate alla via Emilia, lasciando a sud la zona collinare e a nord una pianura tormentata dai corsi del Reno e del Lavino, dalle escavazioni limitrofe, dall'aeroporto e dalla progressiva urbanizzazione. Eppure l'approccio studiato in funzione del PTPR, per una verifica puntuale ed in risposta a numerose osservazioni mosse al piano sulla scelta delle aree da salvaguardare, consente di ritrovare con sufficiente precisione le tracce superstiti di manufatti, colture e risorse naturali fra loro interrelati.

Il lavoro prevedeva l'uso delle carte tematiche realizzate prevalentemente sulla medesima base delle tavolette IGM dall'Ufficio cartografico regionale e delle fonti bibliografiche, cartografiche, iconografiche e fotografiche raccolte ed archiviate dall'IBC.

La scelta dei parametri è stata piuttosto casuale, dettata dalla disponibilità dei materiali, in ogni modo raccolti ed elaborati nell'ambito di una metodologia collaudata: da un lato operando scarti per le porzioni di territorio meno ospitali, dall'altro confrontando presenze documentate in periodi diversi. Le sovrapposizioni sono state del tutto manuali, ma elaborate in vista di una traduzione più puntuale, anche ai fini dell'informatizzazione, sulla Carta Tecnica Regionale. Morfologia e qualità pedologiche dei suoli mettono subito in evidenza in pianura ancor più che in montagna le zone di maggiore interesse insediativo: le dorsali più salubri, i terreni più fertili e produttivi. Il riscontro della carta archeologica è immediato: sia per i ritrovamenti più antichi concentrati nei terreni migliori, ma anche nel substrato profondo portato alla luce nelle cave di ghiaia, sia una maglia di tracciati ortogonali meno appariscenti quanto a reperti, lasciati nel corso dei secoli dalla bonifica del territorio a partire dal periodo romano. Per evidenziarli è stato usato l'IGM di primo impianto (1884) che rileva con chiarezza strade, *cavedagne*, fossi e scoli orientati sugli assi ancora riconoscibili lasciati dalla centuriazione. Addirittura alcuni allineamenti, dei quali si è persa l'evidenza, hanno segnato nei secoli i confini fra diverse comunità assumendo una precisa identità sul territorio, della quale tenere conto nella pianificazione urbanistica. (7)

Dalle fonti cartografiche storiche sono stati estrapolati insediamenti e viabilità suddivisi per epoca di presenza, mettendo in evidenza gli assi consolidati fino al '700, la disseminazione ottocentesca e le fasi di conurbazione nella prima e nella seconda metà del '900. L'eloquenza dei segni cartografici sottolinea la progressiva perdita di identità delle località assorbite nella crescita urbana, traccia utile per una previsione d'insieme di possibili ricuciture. Tale semplice evidenza offerta da fonti sistematiche fa emergere per contrasto la discontinuità delle pur meritorie ricognizioni sul patrimonio culturale: tanto dei beni di particolare pregio citati in

guide e pubblicazioni, quanto dei vincoli ministeriali, estremamente limitati e di quelli comunali (di Piano Regolatore) applicati con criteri disomogenei da un comune all'altro. Viceversa appare guida sicura all'organizzazione storica del territorio la ricostruzione dei confini amministrativi subcomunali e delle loro variazioni, appoggiati o meno a segni ancora riconoscibili sul terreno. Riferimento per uno studio rinnovato su aree culturali omogenee imperniata su funzioni storiche tradizionali, costituiscono in ogni caso gli ambiti entro i quali è stata costantemente raccolta la documentazione archivistica locale (dai catasti ai dati sulla popolazione). La sintesi di questo lavoro è contenuta in due distinti elaborati cartografici: uno definito "dei segni territoriali" identifica una tutela di tracciati, non necessariamente riconoscibili fisicamente, ma come percorsi della memoria da valorizzare; l'altro "delle aree storiche e ambientali" prevede invece azioni conservative intrinseche alla natura dei beni: dal rispetto archeologico o del paesaggio agrario, ai manufatti isolati o annucleati dei quali salvaguardare la fisionomia ed il significato del ruolo e conservare un collegamento anche ideale al contesto.

A assoluta innovazione del Piano paesistico regionale sono state le "unità di paesaggio". Valutate in 23 diverse macroaree in base al substrato geomorfologico e ai caratteri delle strutture portanti del paesaggio, interagiscono in modo significativo con gli elementi antropici ed in particolare con le forme e i modi insediativi delle case rurali e del paesaggio agrario. Al punto che il disegno delle 23 unità presenta caratteri di analogia con la partizione delle *forme funzionali delle dimore rurali in Emilia e Romagna* operata da Lucio Gambi nel 1977. (8), analisi preceduta, nel 1976, dalla *Carta della abitazione rurale in Italia*, con una dettagliata cartografia innovativa per le sovrapposizioni tematiche ottenute con strumenti manuali, che avrebbe avuto ben altra possibilità di lettura e comunicazione con gli attuali strumenti informatici.

Cartografia archeologica e pianificazione territoriale. Il progetto C.A.R.T.

La Carta Archeologica del Rischio Territoriale è un sistema informativo realizzato dall'Istituto e dalla Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna in accordo con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, in collaborazione con gli Enti locali della regione e con il contributo finanziario del CNR – Piano Finalizzato "Beni Culturali".

Su piano istituzionale esso si pone due obiettivi prioritari: quello di supporto alla programmazione degli interventi sul territorio e quello di agevolare il sistema di gestione del patrimonio archeologico.

Il progetto della creazione di una Carta Archeologica del Rischio nasce ufficialmente nel 1995: fu l'allora Soprintendente Pietro Giovanni Guzzo che, sull'esempio dell'esperienza del Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena, sentì l'esigenza di estendere alla Regione una "politica del dialogo" con le amministrazioni locali ed i privati; politica che prevedeva, tra l'altro, la stesura di una carta interattiva dove fosse segnalata la presenza di aree o zone soggette al rischio di intercettazione di giacimenti archeologici.

La decisione di "istituzionalizzare" il progetto risulta essere segno evidente della volontà di operare assieme per lo sviluppo del territorio nel pieno rispetto della salvaguardia del nostro patrimonio storico archeologico, facendo della Carta Archeologica del Rischio Territoriale uno strumento attivo entro un reale processo di tutela preventiva.

Il progetto ECONET

Il progetto internazionale Life EConet, coordinato per la Regione Emilia dall'Istituto, in collaborazione con la Contea inglese del Cheshire, la Provincia olandese del Gelderland, le Province di Modena e di Bologna, la Regione Abruzzo, si è concluso nel 2003. L'obiettivo è stato quello di costruire uno scenario di riferimento per realizzare e consolidare reti ecologiche nel territorio oggetto dell'analisi: la pianura emiliana nelle province di Modena e Bologna caratterizzata da forte impoverimento e frammentazione ecologica, con habitat naturali o seminaturali ormai scomparsi e specie minacciate o in situazione critica.

E' stata messa a punto, con l'utilizzo di tecnologie GIS, una metodologia per misurare le modificazioni ecologiche del territorio nel corso del tempo. Grazie alla cartografia e alle foto aeree storiche raccolte all'IBC, sono stati creati strati digitalizzati di oggetti ecologicamente significativi. Il confronto diacronico ha permesso di quantificare e qualificare le modificazioni rispetto a criteri come la frammentazione e l'impoverimento ecologico. Sono stati in particolare esaminati i territori della bassa pianura bolognese (Selva Malvezzi) e della pianura alta modenese (tra Modena e la pedemontana).

La disseminazione delle conoscenze è stata assicurata con lo svolgimento di numerose iniziative pubbliche sia generali che specifiche per tecnici o per amministratori. E' stato prodotto materiale illustrativo, ideato per un pubblico generale o per *target* specialistici. (9)

Le prospettive sono quelle costituire e di rafforzare tale rete attraverso la realizzazione di siepi, piccole zone umide, praterie, arbusteti; la gestione degli ambiti fluviali e delle altre pertinenze pubbliche gioca in questo un ruolo essenziale.

Nel corso dei lavori le due province hanno inserito il progetto di rete nei loro strumenti pianificatori, in modo da assicurare i necessari sviluppi futuri, mentre le amministrazioni comunali sono coinvolte sia per la realizzazione che per la gestione della rete ecologica.

Nei confronti dell'agricoltura, che gioca il ruolo preminente nella gestione del paesaggio agrario, sono state indicate azioni di minimo impatto economico, ma determinanti per favorire la creazione e la manutenzione di una rete efficace.

Divulgazione ed uso delle fonti cartografiche storiche.

Il supporto all'attività dell'IBC nell'azione di consulenza alla pianificazione territoriale, ai piani di recupero, al restauro architettonico, ma anche alle attività didattiche correlate, è fornito dalle oltre 100.000 immagini raccolte a documentazione del territorio regionale e, per quanto concerne soprattutto la cartografia, inserite nei criteri metodologici per lo studio dell'evoluzione dei centri storici e del paesaggio e, prima ancora, come già visto, per sperimentare e mettere a punto tali elaborazioni.

Il riordino, l'informatizzazione e la pubblicazione per molti di questi materiali hanno costituito negli ultimi anni l'impegno primario dell'Istituto per la loro divulgazione, con un triplice obiettivo: quello didattico e di promozione culturale; quello tecnico ed operativo; quello scientifico, di approfondimento delle possibili letture e di connessione fra le finalità originarie delle fonti cartografiche e quelle attuali.

Alcune di queste carte pubblicate, il cui uso era raccomandato dal piano paesistico, sono considerate fonti preziose per la pianificazione territoriale. Fra queste la *Topografia del ducato di Modena* in scala 1:28.800, realizzata fra il 1821 ed il 1828 dal Genio Militare Estense sotto la guida di Giuseppe Carandini e la serie relativa a questa regione delle *Carte Topografiche del Genio Militare*

Austriaco, derivate dalla medesima matrice francese, redatte fra il 1821 ed il 1851 in scala 1:86.400 per gli Stati preunitari del centro e nord d'Italia. Queste ultime riportano, dell'impresa catastale francese, la precisione di insediamenti e colture. La loro riduzione a stampa ed informatica è stata definita *Carta storica regionale*, in analogia e resa confrontabile meccanicamente con l'IGM e con la Carta Tecnica Regionale. (10)

L'utilizzazione della carta Carandini per un approfondimento delle unità di paesaggio attraverso la comparazione con la cartografia attuale era stata in precedenza sperimentata dall'Istituto Beni Culturali per il bacino della Bonifica Parmigiana Moglia, nella bassa pianura fra il torrente Crostolo e il fiume Secchia. (11)

Attività didattica

Particolare attenzione è stata riservata dall'IBC alla formazione professionale: la città storica e i mestieri del restauro, i corsi per il recupero delle "case di pietra". Poi un rapporto più diretto con la scuola dell'obbligo. *Città ancor di mattoni* portò i bambini nella fornace: la terra, l'acqua, il fuoco, il volto e il colore delle città di pianura. Sulle trasformazioni dei paesaggi locali furono offerte agli insegnanti le sequenze di cartografie e foto storiche a confronto. Il senso di appartenenza a un sito è stato invece sviluppato nell'arco dell'anno scolastico da operatori in appoggio alla scuola, che avevano già realizzato campagne di censimento del patrimonio per l'IBC. In collegamento con i musei numerose mostre, allestimenti e laboratori hanno dato sostanza tattile e visiva ai concetti di forma, di stratificazione storica nel suolo, di uso della materia o di biodiversità.

Due temi in particolare sono stati sviluppati a livello metodologico, in parallelo con le finalità di Italia Nostra e si prestano tuttora per un'azione didattica, da adeguare ai diversi gradi di scuola e alle specifiche forme del paesaggio: la definizione e perimetrazione dei centri storici nelle diverse fasi di crescita e la cartografia dell'insediamento storico nel contesto paesaggistico.

Fra i rapporti con l'università, si citano la convenzione con l'università di Firenze per il recupero del patrimonio edilizio in zona sismica ed il rilievo delle tecnologie costruttive e dei materiali nelle capanne tradizionali delle diverse aree del territorio regionale.

L'esperienza dell'IBC fu richiamata per l'impostazione del Corso di Laurea in Scienze dei beni culturali presso l'Università di Modena e Reggio sorto nel 2002, dove per tre anni fu tenuto anche un corso di *Storia della casa rurale nel paesaggio*, che utilizzò le elaborazioni dell'Istituto.

Note:

La presente esposizione utilizza in parte il saggio:

Aspetti metodologici della ricerca storico ambientale, L'ESPERIENZA DELL'ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA curato da Marina Foschi, in collaborazione con Alessandro Alessandrini (progetto Econet), Maria Pia Guermandi (progetto CART), Stefano Pezzoli (uso delle fonti cartografiche storiche), Sergio Venturi, in *Città e ambiente tra storia e progetto*, a cura di V. Bulgarelli, Comune di Modena, Milano 2004.

1) Quale esito del primo corso per operatori culturali, furono elaborate dall'Ufficio Programmazione della Regione, nel 1973, *Proposte per un metodo di rilevamento delle aree con maggior propensione all'insediamento storico nel territorio montano*, alle quali seguirono le prime *Carte dell'insediamento storico* con il servizio Cartografico e dei suoli: le tavolette IGM 1:25.000 di

Vergato nel 1976, Mercato Saraceno e Gropparello nel 1977, Loiano, Montepastore, Sasso Marconi e ancora Vergato nel 1979, quest'ultimo volume già a cura dell'IBC. Negli anni Ottanta e Novanta furono poi le Province a portare avanti ricognizioni e relative pubblicazioni.

2) Ci si riferisce in particolare ad: Aldo Sacchetti, *Sviluppo e salute. La vera alternativa*, Patron Bologna, 1981, dove l'Autore, funzionario prima del Ministero della Sanità, poi della Regione Emilia-Romagna quale esperto di igiene ambientale, documenta che, mentre la teorizzazione dello sviluppo implica l'assunzione del problema produttivo come determinante per il benessere dell'uomo, in modo drammatico insorge dallo sviluppo stesso il problema della difesa della salute.

3) E' tangibile la consapevolezza del momento politico, con il richiamo alle leggi coordinate: la n.4 del 1973 istitutiva dei corsi di qualificazione e riqualificazione di museologi, bibliotecari e addetti alle attività conoscitive e conservative che "si ripromettono di fornire agli enti locali e a tutte le altre destinazioni consuete, operatori artistici e culturali effettivamente addestrati alla realtà operativa"; la citata n.2 del 1974 per i centri storici; la n. 24 del 1975 sulla cartografia "frutto della proposta di riprendere, allargare ed approfondire ogni lavoro inerente la formalizzazione cartografica della facies regionale: lavoro che l'Istituto potrà ospitare non soltanto per fornire collaborazione a tutte le iniziative cartografiche di livello culturale o artistico oppure ancora naturale, ma per profittare dell'attività cartografica stessa in senso didattico e conoscitivo".

4) I lavori prodotti dall'IBC nei primi anni di attività vanno dalle carte dell'insediamento storico realizzate con il supporto delle Province, alle ricognizioni regionali: sui centri storici, sul patrimonio delle IPAB, sul demanio forestale, sulle colonie marine, sulla compatibilità d'uso sociale e culturale dei contenitori pubblici nei centri storici, sui mestieri del restauro e l'artigianato artistico, sul recupero del patrimonio edilizio in zona sismica, tutte condotte con un approccio interdisciplinare ed in funzione dell'attività di governo regionale. Ben presto venne meno il rapporto diretto con la programmazione regionale e vennero limitate le risorse, ma il poderoso archivio raccolto, soprattutto cartografico e fotografico, e le connessioni logiche verificate sul campo consentirono di mettere a disposizione delle comunità, per la pianificazione, la didattica e la formazione professionale, materiali collaudati ed ipotesi di lavoro, nella consapevolezza che l'efficacia della tutela si misurava sui livelli educativi dei cittadini e degli operatori. La stessa realizzazione del Piano Paesistico fra il 1985 ed il 1993 fu possibile in Emilia e Romagna grazie ad un buon livello della pianificazione territoriale e alla costituzione, fin dal 1975, dell'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali.

5) Accompagnavano il Convegno internazionale di studi *La salvaguardia delle città storiche in Europa e nell'area Mediterranea*, promosso dall'IBC nel novembre 1983 con il patrocinio del Parlamento Europeo e del Presidente della Commissione delle Comunità Europee, quattro mostre correlate: *I confini perduti. Inventario dei centri storici dell'Emilia-Romagna*; *Paolo Monti fotografo e l'età dei piani regolatori (1960-1980)*; *Manutenzione e sostituzione. L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica*; *Il gioco mediterraneo*.

6) La tavoletta IGM in scala 1:25.000 di Borgo Panigale è stata pubblicata in *La lettura delle componenti storico-ambientali del territorio*, *IBC Informazioni*, n.5, 1990.

7) La carta dell'uso del suolo (dai rilievi degli anni '70) è stata poi confrontata a ritroso con lo stesso IGM di primo impianto e con le topografie ricavate dai rilievi catastali, a partire dal Catasto Buoncompagni (1781-1790) per determinarne l'evoluzione, con riferimento specifico ai caratteri emergenti del paesaggio dati dall'idrografia anche minore, dalle zone umide, dai prati pascoli, dagli opifici idraulici e dalla relativa toponomastica, costituenti una griglia di possibile tutela preventiva rispetto ad interventi che possono modificare negativamente l'antico sistema scolante, soprattutto con l'estensione delle opere di urbanizzazione.

8) *Gli spessori storici delle forme funzionali della dimora rurale in Emilia e Romagna* sono illustrati nella tavola di sintesi del saggio di Lucio Gambi, *La casa dei contadini*, che, insieme con quello introduttivo, *Lo spazio ambientale del mondo contadino* furono pubblicati in *Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Pizzi, Cinisello Balsamo, 1977. Lo spessore storico indagato da Gambi conferma per l'area appenninica una maturazione di tali

forme negli ultimi secoli del medioevo ed una persistenza successiva con una sostanziale indifferenza rispetto alle unità geomorfologiche, mentre per la pianura ove più radicali sono state le trasformazioni e più profondi gli strati antropizzati, si riscontrano caratteri tipologici connessi alle aree urbane di riferimento.

9) Nell'ambito del progetto ECONET sono stati pubblicati: E.Ottolini, P.Rossi, Conoscere e realizzare le reti ecologiche, IBC, Bologna, 2002. Una sintesi è stata pubblicata da A.Alessandrini, P.Rossi, "I risultati del progetto Life EConet. Bilanci e prospettive", in *ACER*, n.2. Milano, 2003. Uno specifico percorso di Agenda 21 è stato svolto per l'area "Manzolino-Vasche di Tivoli", un'area proposta come Sito di Importanza Comunitaria, tra le Province di Bologna e Modena. Con la collaborazione dei soggetti interessati è stato messo a punto un progetto condiviso di assetto dell'area che tenesse conto delle esigenze di sicurezza idraulica, di miglioramento delle condizioni ecologiche, di uso compatibile delle risorse.

10) Le fonti topografiche militari ottocentesche e della prima metà del Novecento sono state utilizzate per studiare le trasformazioni territoriali come contributo dell'IBC al progetto modenese delle città sostenibili in quanto costituiscono il mezzo più evidente ed oggettivo per conoscere le condizioni reali del paesaggio e la loro evoluzione. I segni più evidenti sono quelli della rete idrografica e viaria, dell'edificato e di alcune classi significative di uso del suolo.

11) Il lavoro curato da Emma Francia e Zelmira Corradini ha accompagnato le elaborazioni cartografiche con una banca dati che ha registrato le variazioni dell'uso del suolo e degli insediamenti, della viabilità e dell'idrografia, con un significativo apporto dato dall'analisi toponomastica.

Tutela ed educazione al paesaggio **Dalle Sezioni di Italia Nostra dell'Emilia-Romagna**

L'esperienza educativa delle Sezioni si è rivolta prevalentemente al patrimonio storico-artistico. Al paesaggio sono stati dedicati convegni ed attività espositive: iniziative alle quali hanno anche partecipato istituti scolastici. Solo in alcuni casi sono stati svolti veri e propri programmi didattici sul paesaggio.

Sezione di Fiorenzuola d'Arda

Il documento sottoposto alle scuole all'inizio per spiegare quello che la sezione proponeva è il protocollo di intesa tra Min. P.I. e Italia Nostra (inizialmente quello sottoscritto nell'estate 2007 tra Fioroni e Losavio; di recente il rinnovo sottoscritto da Gelmini e Mottola).

Nell'Anno scolastico 2008 – 2009 hanno aderito le 2 prime classi della Sc. Media di Cortemaggiore. Il tema trattato è stato il paesaggio agrario nelle sue componenti di architettura rurale (cascine) e vegetazione; le differenze tra paesaggio agrario della bassa pianura (Cortemaggiore e dintorni) e quello dell'alta pianura e della collina.

Gli interventi effettuati sono stati 2. Primo intervento a dicembre con foto che riproducevano paesaggi autunnali; il secondo ad inizio giugno con foto che riprendevano alcuni di questi paesaggi nel periodo primaverile.

Analogo programma è stato svolto con le 5 prime classi della Sc. Media di Fiorenzuola d'Arda, il cui paesaggio annovera alcune cascine storiche.

Uno solo l'intervento ad aprile 2009 (in due turni) sempre con commento di fotografie scattate in primavera.

Nell'Anno scolastico 2009 - 2010 la Sc. Media di Cortemaggiore ha chiesto

- 1) commento e spiegazione del paesaggio agrario per le 2 prime classi sulla base del materiale dell'anno precedente (intervento effettuato a novembre 2009)
- 2) di completare (per una prima classe e una seconda) l'argomento del paesaggio con spiegazione sulla fauna della provincia.

Con la Sc. Media di Fiorenzuola è stato concordato il paesaggio urbano e quindi commento del centro storico di Fiorenzuola e le sue trasformazioni subite nel corso dei secoli. Quindi spiegazione, sempre tramite foto, delle trasformazioni di angoli, vie e immobili e, in maniera sintetica, del quadro storico in cui si sono avuti questi eventi. Destinatari: le 5 classi della seconda e le 6 classi della prima.

Nell'Anno scolastico 2010 – 2011 l'obiettivo di Italia Nostra e delle 2 scuole è quello di una sorta di visita guidata al centro storico rispettivamente di Cortemaggiore e di Fiorenzuola.

Per Fiorenzuola con le 6 classi della seconda è previsto di continuare il discorso avviato lo scorso maggio, con qualche notizia in più in vista della visita guidata.

Con Cortemaggiore è previsto il percorso del paesaggio urbano (esempio di città rinascimentale) con 2 o 4 classi entro metà dicembre.

Analoga disponibilità è stata chiesta dalla Sc. Media di Monticelli d'Ongina, dove Italia Nostra vorrebbe divulgare la conoscenza della Rocca di Monticelli che versa in condizioni precarie.

Sezione di Reggio Emilia

Ogni anno (quest'anno è il diciottesimo) Sezione ha organizzato un corso di storia dell'arte in 4 o 5 incontri tenuti dal prof Umberto Nobili, che ha toccato dapprima i periodi artistici (dalla preistoria all'epoca attuale) per approfondire poi gli aspetti artistici del territorio locale di Reggio e la sua provincia infine le provincie dell'Emilia e della Romagna.

Il programma del corso ha sempre avuto l'approvazione del Provveditorato agli studi ed è stato inserito fra i corsi di aggiornamento dei docenti.

La partecipazione dei docenti negli ultimi anni si è attestata su oltre 50 presenze (in passato quando le ore di formazione venivano pagate erano oltre 200).

Il programma del corso viene inviato a tutte le scuole della provincia e la partecipazione è gratuita. Lo scopo è quello di sensibilizzare i docenti sugli aspetti del patrimonio culturale.

Al convegno del 27 marzo 2010, *Curare il territorio per curare l'uomo*, erano presenti due classi superiori con interventi sull'espansione urbana e l'inquinamento atmosferico.

Sezione di Forlì

A seguito dell'accordo di programma del 2007, la **Sezione di Forlì** ha avviato azioni di collaborazione con le scuole. Alla primaria Diego Fabbri è stato sottoposto un bando INFEA con il quale la scuola è stata capofila di un progetto fra istituti di diverso livello per la sicurezza stradale e il verde nel centro storico, vincendo un premio nazionale con l'elaborato "alberincittà".

Con gli Istituti superiori è stata allestita una mostra a corredo del convegno "Chi ha interesse a salvare il paesaggio" nel 2007. Il materiale è stato prodotto dalla sezione locale e da studenti di alcune scuole forlivesi di diverso ordine e grado, fra le quali la Scuola Primaria Diego Fabbri, il Liceo Classico G.B. Morgagni e l'Istituto Liceale d'Arte. Nel 2009 è stato tenuto un seminario sull'ambiente, presso l'ITI, e proposto un corso per miniguide.

Sezione delle Vallate Uso e Rubicone

Ai due Convegni per la Tutela del Territorio, *Giù le mani dalle nostre colline*, nel 2008 e *All'ombra dell'albero che non c'è*, nel 2010 sono state chiamate a partecipare le scuole del territorio, con la presenza solo di alcuni insegnanti.